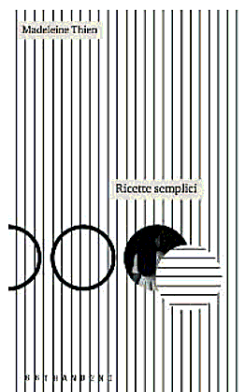




Ricette per persone che si vogliono bene

Madeleine Thien ha un portamento da uccellino, e una voce altrettanto eterea. Parla sommessamente, come se ti raccontasse un segreto. E in fondo, proprio intorno ai segreti che le famiglie nascondono e tra i quali spesso finiscono per perdersi, si muove la sua letteratura. Nata a Vancouver, figlia di padre malese e madre di Hong Kong, Thien è considerata una delle voci più fresche del Canada, soprattutto per il modo raffinato con cui sa unire politica e relazioni, sentimenti e diaspore transculturali. Nel 2017 l'editore **66thand2nd** aveva portato in Italia *Non dite che non abbiamo niente*, finalista al Man Booker Prize e al premio Bottari Lattes Grinzane. Quest'anno ecco *Ricette semplici*, esordio del 2001 (sotto, la copertina), una raccolta di racconti che della semplicità hanno solo l'apparenza, perché spiegano invece quanto sanno essere intricati i rapporti tra chi si vuole bene. «Le storie parlano di genitori e figli, di famiglie, soprattutto famiglie di migranti o che attraversano rotture capaci di spezzare in due», mi ha detto Thien. Come in *Messaggio*, uno dei racconti più riusciti, su una moglie che si ritrova ad affrontare il lutto del marito per un'altra donna. Spesso, nelle opere di Thien, gli uomini scompaiono, abbandonano, sono inaffidabili. Le donne invece restano, e perdonano. «Credo siano meno idealiste e più pragmatiche: sono donne, devono esserlo per forza. Il perdono nasce forse da questo pragmatismo». E alla fine bene e male, le cose belle e le cose dolorose, «sono intrecciati. Perché ciò che rende una persona così vulnerabile e allo stesso tempo tanto capace di donare è anche, in qualche modo, quello contro cui si ritrova a lottare». Lo yin e yang della vita, che Thien sa descrivere così bene.

Francesca Bussi



libri



CRISTINA DE STEFANO*

Scoopbook

La ragazza di Hitler

Philip Kerr è morto però Fabiano Massimi sta benissimo. Non sapete chi sia?

È normale, finora se ne è stato ben nascosto dentro la biblioteca emiliana dove lavora, ma a gennaio sentirete parlare molto di lui. Più di un anno fa, quando il suo romanzo *L'angelo di Monaco* (Longanesi) era solo un manoscritto senza editore, all'estero si è scatenata una specie di guerra mondiale per averlo. Io ero nel pieno della mischia. Dovevo far avere ai miei clienti questo esordio spettacolare dove quasi tutto è vero e frutto di ricerche dettagliate. Questo autore che sa ricreare in due pagine la Monaco del 1931 – mercatini di Natale e camerierine bionde e marche di birra comprese – e il poliziotto Siegfried Sauer, antieroe perfetto che una mattina di cattivo umore si vede chiamare per un cadavere di donna nell'appartamento del candidato alle elezioni di cui tutti parlano in città, Adolf Hitler. La stanza dove la ragazza è morta è chiusa dall'interno, come nelle migliori storie di Conan Doyle. Sembra un suicidio, ma se non fosse così, e se si sapesse quello che Sauer capisce presto, cioè che la bella Geli Raubal non era solo la nipote ma anche l'amante di Herr Hitler, forse le elezioni – e la storia del mondo – andrebbero in modo diverso. Appena possibile sono venuta in Italia per conoscerlo. Ha un'aria gentile e un po' timida, però quando scrive scatena tutti i diavoli alle vostre calcagna. Guardatevi dai bibliotecari: hanno tempo per pensare, e migliaia di libri come complici formidabili, seduti in silenzio sui loro scaffali.

*CRISTINA DE STEFANO
SCRITTRICE, DIRIGE UN'AGENZIA
EUROPEA DI SCOUTING LETTERARIO